



Anno XL • Numero 44 • Domenica 15 dicembre 2013

Supplemento di *Avvenire* - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Roschi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 69888.6150/6478 - Fax 06 698886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a *Avvenire* - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

Santa Sede

Riti natalizi col Papa: la Messa della notte, il Te Deum e gli altri



Martedì 24 Messa della notte in San Pietro dalle 21.30. Alle 12 del 25 benedizione «urbi et orbi» dalla loggia centrale. Martedì 31, alle 17, primi vesperi e Te Deum sempre a San Pietro, che ospiterà anche la Messa del 1° gennaio alle 10 e quella del 6 (ore 10). Il 12 la Messa nella Sistina alle 9.45.

salute

Ludopatia, presentata la legge regionale contro il fenomeno



Il gioco d'azzardo patologico è una vera emergenza sociale: a rischio l'11% dei giovani. Perciò è stata presentata la legge regionale che regola la collazione delle sale da gioco; istituisce un Osservatorio sul fenomeno e prevede un marchio «free slot» da esibire nei bar che rifiutano le slot machine.

in città / 1

Ecco i carabinieri in congedo contro il degrado del centro



Quinquantaquattro uomini in più presiederanno le piazze del centro storico fino al 24 dicembre. Sono i volontari dell'Associazione Carabinieri in congedo, che presteranno servizio gratuito di vigilanza e tenerezza dell'abusivismo e di altre attività irregolari, a supporto della Polizia locale.

in città / 2

La «linea shopping» fino alla Vigilia compere con il bus



Come è consuetudine nel periodo natalizio, è stata attivata la linea bus speciale «Shopping», per agevolare gli spostamenti in centro e in zona Prati senza l'uso del mezzo privato. Sino al 24 dicembre, la linea è in funzione tutti i giorni, dalle 11.30 alle 20.30; la Vigilia fino alle 18.30.

Il 21 dicembre l'incontro con i piccoli ricoverati. Profiti: «Per loro è il più bel regalo di Natale»

Attesa al Bambin Gesù per la visita del Papa

DI LAURA BADARACCHI

Cresce di ora in ora, fra i corridoi e nelle stanze dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, l'attesa per la visita di Papa Francesco: arriverà nel pomeriggio di sabato 21 dicembre. «Ci ha fatto sapere che vuole trattenerci il più possibile», confida Giuseppe Profiti, dal 2008 presidente del nosocomio che fin dalla sua nascita è nel cuore dei pontefici. Ricevuto in udienza il 16 maggio scorso, dopo aver comunicato al Santo Padre la notizia dell'inaugurazione di un nuovo reparto di pediatria in Vietnam. Profiti aveva consegnato nelle sue mani i tanti disegni e inviti preparati dai piccoli ricoverati: «In quel momento ha cambiato decisamente espressione, il suo volto si è illuminato. D'altronde, conoscendo l'attenzione e l'amore del Papa nei confronti dei bambini, ci aspettavamo una reazione del genere. E immaginiamo già che l'incontro con loro sarà molto sentito». In quei messaggi, tanta spontaneità: «A Papa Francesco vorrei dire di pregare tanto per tutti i bambini malati,

non solo quelli dell'ospedale, ma per tutti i bambini del mondo. Tutti i bambini non devono stare negli ospedali, ma nelle loro case», scrive Flavio in stampatello, con un pennarello azzurro, su un foglio bianco. Erano passati pochi giorni dall'elezione al soglio di Pietro del Pontefice arrivato «quasi dalla fine del mondo», come ha detto lui stesso affacciandosi per la prima volta dal loggione centrale della basilica petrina. Un evento seguito anche dai degeni dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, che hanno iniziato subito a preparare letterine illustrate per invitarlo: «Caro Papa, vieni a trovarci: ti aspettiamo in ospedale», chiedevano i piccoli della ludoteca. In molti gli auguravano un caloroso «benvenuto», disegnando un ponte ideale fra Italia e Argentina, altri gli domandavano incosistiti «Perché non sei della Roma?». Altri ancora avevano provato a comporre una poesia in rima: «Ora con il tuo amore e la tua preghiera aiuta tutta l'umanità intera. Noi bambini per te tifiamo e con tanto amore ti salutiamo». In questi giorni sono proprio loro, insieme ai genitori, i protagonisti della preparazione all'evento: «Stiamo accogliendo, per quanto possibile, la loro richiesta di vederlo e salutarlo personalmente, di avere un contatto con lui. Ci chiedono un incontro, non una visita. E noi stiamo cercando di incanalare questa energia emotiva: pensiamo che ricevere il Santo Padre nel «suo» ospedale pochi giorni prima del Natale sia davvero il regalo più bello», riferisce il presidente Profiti, che con il suo staff sta allestendo dei collegamenti video con le sedi di Palidoro e Santa Marinella «per consentire a tutti i nostri pazienti una partecipazione, seppur a distanza. Sicuramente i circa 400 bambini ricoverati proveranno a «stupire con effetti speciali» Papa Francesco. dimostriamogli il loro affetto con un grande abbraccio: se calcoliamo la presenza di entrambi i genitori di



Dipartimento di emergenza e accettazione, sede del Gianicolo

ogni paziente, di 1.500 operatori sanitari e altri, si prevede la presenza di almeno 4mila persone». Sicuramente il Pontefice sosterrà per un momento di preghiera nella cappella dell'ospedale, ma ancora non si conoscono i dettagli della visita. «Ci terrei a poterlo accompagnare nelle stanze dove ci sono i bambini che non potranno andargli incontro, perché appena operati o trapiantati o comunque allettati», auspica Profiti, aggiungendo: «Le sorprese sicuramente non mancheranno. Come nelle visite dei suoi predecessori, questo momento sarà ricordato con l'affissione di una foto. Ma ci auguriamo che a questa prima visita ne seguano altre informali: quando avrà il desiderio di uscire e venire a trovare. Lo aspettiamo sempre a braccia

aperte. Perché anche questa è casa sua, il «suo» ospedale». Ad annunciare la data della visita, il segretario di Stato monsignor Pietro Parolin, a conclusione del concerto solidale «La luce dei bambini», tenuto il 2 dicembre scorso dal maestro Andrea Bocelli nell'Aula Paolo VI in Vaticano e mirato alla raccolta fondi per il rinnovamento infrastrutturale e tecnologico della Terapia intensiva cardi-chirurgica. «Papa Francesco, come i suoi predecessori, dimostra per i bambini un traboccante amore paterno: quanto più l'infanzia viene promossa, tanto migliore sarà il nostro futuro», ha sottolineato il presule. Papa Bergoglio rinvierà quindi una tradizione cara ai suoi predecessori: era il giorno di Natale del 1958 quando Giovanni XXIII

venne per la prima volta al Bambino Gesù. Il «Papa buono» tornò a far visita ai bambini quattro anni più tardi, il 25 dicembre 1962. Il primo gennaio 1968 fu la volta di Paolo VI, il 7 gennaio 1979 di Giovanni Paolo II, mentre il 30 settembre 2005 Benedetto XVI varcò la soglia dell'ospedale pediatrico per «testimoniare l'amore di Gesù per i bambini». E nel 2014 ricorsero i 90 anni dalla donazione dell'ospedale alla Santa Sede da parte della famiglia Salvati, che nel 1869 fondò a Roma il primo ospedale pediatrico della storia d'Italia e nel 1924, «per garantirgli un futuro certo, volle donarlo al Papa», conclude Profiti, «che ne ha sempre promosso il sostegno a tutela della salute dei bambini».



Veduta aerea della sede del Gianicolo

Francesco: il grido dei poveri non ci lasci indifferenti

Lo sguardo rivolto alla statua della Vergine, circondato dall'abbraccio di una folla proveniente da tutta Italia: Papa Francesco ha vissuto così, domenica scorsa, il pellegrinaggio a piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione e omaggio floreale al monumento dell'Immacolata, sotto un cielo plumbeo. E nella preghiera da lui composta e rivolta a Maria, definita «la custode premurosa della nostra città», il vescovo di Roma ha voluto ancora una volta ribadire l'attenzione agli ultimi, chiedendo alla Madre di Gesù: «Aiutaci a rimanere in ascolto attento della voce del Signore: il grido dei poveri non ci lasci mai indifferenti, la sofferenza dei malati di chi è nel bisogno non ci trovi distratti, la solitudine degli anziani e la fragilità dei bambini ci commuovano, ogni vita umana sia da tutti noi sempre amata e venerata». Rivolgendosi «con confidenza e amore» alla Madonna, il Santo Padre ha poi auspicato che «nella nostra vita si

renda presente tutta la bellezza del Vangelo». Ancora, l'invito a non perdere la strada da lei percorsa: «Fa' che non smarriamo il significato del nostro cammino terreno: la luce gentile della fede illumini i nostri giorni, la forza consolante della speranza orienti i nostri passi, il calore contagioso dell'amore animi il nostro cuore, gli occhi di noi tutti rimangano ben fissi là, in Dio, dove è la vera gioia». Infine, l'invocazione alla Madre affinché «sia in noi la bellezza dell'amore misericordioso di Dio in Gesù, sia questa divina bellezza a salvare noi, la nostra città, il mondo intero». Parole affettuose seguite dal canto delle litanie e dalla consegna di un cesto di rose bianche ai piedi della colonna. Il rito si è concluso con la benedizione papale e il canto mariano del «Tota pulchra». Prima di arrivare in piazza di Spagna - transennata e colma di folla a ogni angolo - il Pontefice si era fermato brevemente davanti alla chiesa della Santissima

Trinità, dove aveva ricevuto il saluto dell'Associazione commercianti di Via Condotti e di alcuni fedeli. Ad accogliere Papa Bergoglio, oltre al seguito pontificio e al sindaco di Roma Capitale Ignazio Marino e al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, il cardinale vicario Agostino Vallini, i vescovi ausiliari Matteo Zuppi e Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale sanitaria della diocesi, che prima dell'arrivo del Santo Padre aveva affidato a Maria «tutti i malati presenti, quelli che sono negli ospedali e soprattutto coloro che vivono momenti di solitudine». Tra la folla che attendeva in un clima di raccoglimento e preghiera l'arrivo del Pontefice - ore «riempite» dalla preghiera del rosario e dai canti animati dai frati minori conventuali - una folla rappresentativa dell'Unitals di Roma, Napoli, della Puglia e della Toscana, e in particolare una delegazione di famiglie con 50 disabili provenienti da Oristano, come segno di vicinanza alla popolazione

sarda colpita dalla recente alluvione. Fra loro, anche Carmine e Iaria Pau, recuperati in balia delle acque: «Sono l'emblema di quanto questa tragedia abbia colpito soprattutto le persone malate o diversamente abili», ha commentato Anna Maria Piras, presidente della sottosezione Unitals di Oristano, ringraziando l'Unitals di Roma e il suo presidente Alessandro Pinna «per averci proposto di essere a piazza di Spagna con Papa Francesco al quale vogliamo testimoniare il ringraziamento della nostra terra per la sua vicinanza e il suo affetto». E il Pontefice ha voluto salutarli. Prima del rientro in Vaticano, una breve visita in forma privata alla basilica di Santa Maria Maggiore, per raccogliersi in preghiera davanti all'icona della Salus Populi Romani, come avevano già fatto in diverse occasioni i suoi predecessori Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Laura Badaracchi



Il Papa in piazza di Spagna (foto Gennari)

L'omaggio del Santo Padre a Maria, «custode premurosa della nostra città», in piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione. Quindi la breve visita a Santa Maria Maggiore

Santa Felicita e figli martiri, l'attenzione alla carità

Nella comunità di Fidene l'impegno per l'assistenza agli immigrati e alle famiglie in difficoltà colpite dalla crisi

Una comunità molto generosa, con una forte tradizione di volontariato. È questa la parrocchia di Santa Felicita e figli martiri, al quartiere Fidene, guidata da due anni da don Christian Prestianni, che ieri ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. Una vera festa per la parrocchia, affidata ai padri vocazionisti, che proprio ieri ha celebrato il decimo anno di dedizione della nuova chiesa, fortemente voluta - dopo celebrazioni in prefabbricati e garage - dai 25 mila parrochiani e dai padri. L'inaugurazione dell'edificio di culto risale quindi al 2003, mentre è del 25 marzo 2007 la visita alla comunità di Papa Benedetto XVI. «C'è una

fortissima sensibilità per il volontariato, la gente si dà molto da fare - racconta il parroco -, è molto solidale e il gruppo di volontari vocazionisti, da sempre presente nella parrocchia, assiste stabilmente circa 80 famiglie in difficoltà, immigrati ma anche molti italiani ormai vittime della crisi». L'attenzione ai poveri si concretizza anche con la presenza della Comunità di Sant'Egidio. Non mancano i giovani, in parrocchia: di recente è stata rilanciata la pastorale giovanile. Coinvolge non solo i «vicini», quei ragazzi cioè, spiega don Prestianni, che, grazie alla famiglia, continuano a frequentare la parrocchia anche dopo la Cresima, ma soprattutto per i «lontani», che a Santa Felicita venivano solo per qualche partita di calcio nel campo dell'oratorio. «Con loro - spiega don Christian - ho iniziato a giocare a biliardino all'oratorio, si è creata un'amicizia, una vicinanza. Così li ho invitati ad ascoltare qualcosa di più bello e ora si è creato un bel

gruppo, circa 30-35 persone. Con loro, ragazzi dai 15 ai 24 anni, abbiamo iniziato un bel percorso di formazione cristiana». Con i ragazzi lavora anche Paolo Daga con sua moglie. Membri della Sacra associazione catechistica fondata da Bruno Cornacchiola, si occupano da 25 anni della pastorale giovanile. «Da qualche anno - racconta Paolo - stiamo seguendo anche un gruppo di ragazzi per il post-cresima, invitandoli da noi a casa. È un'esperienza bellissima, siamo rimasti uniti, loro si sono molto affiatati, sono dei piccoli focolari che danno molto frutto». La Sacra, insieme alle cooperative delle missioni vocazioniste, un ramo della famiglia della congregazione a cui è affidata la parrocchia, è presente da sempre a Fidene, un quartiere dove, soprattutto nel passato, i Testimoni di Geova erano molto attivi. Si pensa ai ragazzi, dunque, ma anche ai bambini: circa 250 sono quelli che frequentano la catechesi per la Comunione. Per loro, inoltre, è aperto

l'oratorio due volte a settimana, riattivato con l'aiuto del Centro oratori romani. Per le giovani coppie è stato iniziato quest'anno un percorso di formazione al matrimonio che ha suscitato entusiasmo: «I partecipanti si sono molto uniti tra loro - racconta il parroco -, gli incontri, da novembre ad aprile, sono stati più approfonditi e più apprezzati». Di «grande passione» per la catechesi parla anche Daniela Picchio, che segue sia un gruppo di bambini per la Comunione che una realtà di ragazzi che si preparano alla Cresima. «Viviamo in un mondo molto precario - riflette Daniela -, le famiglie sono fragili, ed è bello poter diventare un punto di riferimento, dare risposte adeguate grazie a un percorso di formazione nella Chiesa che offre un orientamento alla vita di questi giovani. Mi piace tanto fare la catechesi, con i ragazzi ho da sempre un buon feeling, è molto bello».

Marta Rovagna



Alcune suore nella missione di Carabaylo, periferia a nord di Lima, in Perù

Missione, il Sud del mondo con Caracciolo e Albanese

«Il grande teologo cristiano Karl Barth diceva: "Il cristiano deve avere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale". Ebbene, questa mattina leggiamo il giornale; lo facciamo con Lucio Caracciolo, direttore di Limes, e con padre Giulio Albanese, direttore di Popoli e Missione, che ci aiuteranno a capire che cosa sta succedendo oggi nel Sud del mondo». Così monsignor Matteo Zuppi - vescovo ausiliare per il settore Centro e incaricato del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese - ha introdotto gli ospiti dell'incontro di formazione «Dove va il mondo», promosso dal Centro Pastorale Missionario tenutosi in Vicariato sabato 7 dicembre. Un incontro che ha messo in relazione missione e conoscenza. «Credo che se Karl Barth fosse presente - ha detto Caracciolo - direbbe di tenere solo la Bibbia, perché se lo scopo è conoscere il mondo i nostri giornali sono ampiamente inadeguati. Se vogliamo guardare il mondo da qui, dobbiamo ammettere che questo è diventato molto difficile da capire, tuttavia abbiamo a disposizione una risorsa di cui forse non siamo perfettamente consapevoli, che è proprio quella dei missionari». Quindi è stato ribadito il legame fra etica ed economia: «Innanzitutto dobbiamo smettere di sentirci benefattori - ha affermato padre Albanese - se andiamo in un mercato in Ghana e compriamo dei pomodori troviamo che vengono da Villa Literno, talvolta per ironia della sorte coltivati da ghanesi sfruttati,

comunque sempre prodotti grazie a finanziamenti europei che, come tante altre distorsioni del commercio mondiale, rendono antieconomico per il contadino ghanese vendere i propri». Nel corso del dibattito si è poi discusso degli stati del Nord Africa dopo le rivoluzioni che li hanno coinvolti, «linea di faglia fra Oriente e Occidente», della frontiera che vede Iran, Arabia Saudita e Israele fronteggiare Libia e Tunisia come terre contese, e in generale, della situazione di instabilità dell'intero continente: «Tra Lampedusa e il fiume Limpopo - ha detto Caracciolo - praticamente non ci sono vere frontiere». Sui missionari, «caschi blu di Dio», è infine tornato padre Albanese: «Dati di Missio ci dicono che i missionari italiani attualmente sono 9.420. Nel 1990 erano oltre 24mila. Una diminuzione nonostante la quale dobbiamo credere che il buon Dio scrive dritto sulle righe storte. Tuttavia, io sento davvero il bisogno istintivo di rimboccarci le maniche, perché, come diceva con sguardo profetico già Papa Paolo VI, "Viviamo in un tempo senza precedenti, in cui a vertici di progresso mai prima raggiunti si associano abissi di perplessità e di solitudine anch'essi senza precedenti. Eppure, nella storia della Chiesa non c'è mai stato un tempo come questo, in cui, più che mai, fosse necessario gridare a tutti la Buona Notizia, perché questo è il tempo della Missione per eccellenza».

Elisa Storace

La visita del cardinale vicario all'ospedale San Giovanni: «Queste mura trasudano carità»
Il manager Corea: priorità al «bene salute»
Monsignor Manto: evangelizzare il mondo della sofferenza

L'abbraccio agli ammalati



di CHRISTIAN GIORGIO

Sul vetro opaco della porta c'è una scritta: «L'erapia intensiva neonatale». All'interno decine di incubatrici tengono in vita i piccolissimi pazienti. «I due gemelli a cui stanno dando da mangiare sono nati qualche ora fa», dice un'infermiera. È stata questa l'ultima tappa della visita del cardinale

vicario Agostino Vallini all'ospedale San Giovanni Addolorata, martedì 10 dicembre. «La forza di questo reparto è quella di essere affidato alle mamme», ha detto il porporato alle dottoresse e alle infermiere che curano i neonati del San Giovanni, il grande complesso ospedaliero che affonda le proprie radici nella storia di Roma e che nasce come «Refugium pauperorum et infirmorum». Durante l'omelia della Messa nella cappella dell'ospedale, è stato proprio l'antichissimo retaggio della struttura a cui ha fatto riferimento il cardinale Vallini: «Queste mura trasudano carità. A San Giovanni i santi sono stati sempre di casa, allora come oggi». Poi, riferendosi al nutrito gruppo di medici, operatori sanitari, volontari e responsabili amministrativi presenti alla celebrazione eucaristica, ha aggiunto: «Dobbiamo essere eredi di questo patrimonio e farlo fruttificare. Voi già lo fate, ma mi piace incoraggiarvi ad andare oltre, a continuare su questo cammino di consolazione». Parole

che arrivano in un momento delicato per la vita della struttura sanitaria che sorge a due passi dalla basilica lateranense. I tempi sono quelli difficili delle ristrettezze economiche in cui versa l'intero sistema sanitario laziale. Ne è ben consapevole il manager, Gerardo Corea, che da qualche mese è alla guida dell'azienda ospedaliera: «La visita del cardinale vicario arriva in un momento di crisi che ci sta ponendo in grosse difficoltà. Lo ringraziamo per questa sua vicinanza, per noi vuol dire tanto. Cogliamo questa occasione per sottolineare l'etica e la professionalità che ha sempre contraddistinto tutti i nostri operatori che nonostante tutto, vanno avanti». Mancano i fondi necessari allo sviluppo e al mantenimento di una grande realtà come quella del San Giovanni: «Per questo motivo - ha continuato Corea - non riusciamo a dedicare la giusta importanza all'aggiornamento tecnologico e a quello del personale. Ma questo non

ci scoraggia, continuiamo a fornire la cosa più importante per noi e per i nostri pazienti: il «bene salute». A concelerare, oltre a padre Antonio Marzano, superiore della comunità camilliana dell'ospedale, anche monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria: «La visita del cardinale è un luogo in cui si esercitava la carità verso i poveri e gli ammalati, è un rispondere all'invito di Papa Francesco ad andare nelle periferie esistenziali dove la malattia, spesso, sposa la povertà, il disagio, la solitudine». E allora il nostro compito è quello di «consolare» ha riflettuto monsignor Manto, di essere vicini a chi soffre, nella speranza di incrementare la presenza della comunità cristiana in ospedale, affinché vi sia una «evangelizzazione del mondo della sofferenza e una pastorale che coinvolga non solo l'ammalato ma anche i medici e tutti gli operatori sanitari, i volontari e i responsabili amministrativi».

formazione

Seminario sui nuovi movimenti religiosi

Dal 2 al 5 gennaio si terrà il secondo seminario di studio per operatori pastorali di Centro di ascolto socio-religioso, promosso dall'Ufficio Ecumenismo e Dialogo - settore nuovi culti in collaborazione con l'Istituto superiore di studi religiosi Ecclesia Mater e l'Ufficio per la pastorale scolastica che ha per tema: «Nuovi movimenti

religiosi: emergenza pastorale». Le lezioni del seminario, a numero chiuso, avranno luogo presso il Centro di spiritualità Maria Madre del Carmelo, viale di Focene 434, Focene di Fiumicino (Roma) e prevede gli interventi di Aureliano Pacciolla e Stefano Luca, psicologo e psicoterapeuta; Erika Gibello, farmacista; Walter Cascioli, medi-

co psicoterapeuta. Per partecipare sono richiesti una lettera di presentazione del parroco e un colloquio di ammissione presso il Settore Nuovi culti. Per l'appuntamento telefonare al numero 06.69886517 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 13. Le iscrizioni devono pervenire entro venerdì 20 dicembre.

San Tommaso d'Aquino, il valore dell'oratorio

di MARIA ELENA ROSATI

Il cardinale vicario Agostino Vallini visita oggi la parrocchia di San Tommaso d'Aquino, al quartiere Tor Tre Teste. La parrocchia ha festeggiato quest'anno il venticinquesimo anniversario di dedizione dell'edificio sacro, eretto nel 1988, ma ha una storia che affonda le radici agli inizi degli anni '80, quando l'unica chiesa disponibile era un locale all'interno del palazzo, e non c'erano canonici, né sale per il catechismo. «Avere una vera chiesa è importante - spiega don Andrea Carosella, parroco dal 2008 - i lavori di sistemazione nel presbitero, completati nel 2011 con il mosaico di Marko Ivan Rupnik, hanno aiutato ancora di più la celebrazione e il raccoglimento dei fedeli». Oggi la parrocchia si estende nella

zona tra Casilina e Prenestina, all'altezza del Quarticciolo, coprendo una popolazione di circa 7.000 fedeli. Catechesi, assistenza, e formazione dei pastori e delle guide delle attività, a partire dai percorsi di preparazione ai sacramenti, dal Battesimo - guidata dal parroco e da alcune coppie di parrochiani - al matrimonio. Per la popolazione meno giovane è attivo un centro anziani, che - spiega don Carosella - «offre ogni giorno un punto di incontro per gli abitanti del quartiere». Mentre l'assistenza ai bisognosi è garantita dalla Caritas parrocchiale, che opera in rete con i servizi sul territorio: «Puntiamo sull'accoglienza alla persona nelle sue necessità - spiega la volontaria Biancamaria - il nostro obiettivo non è risolvere i problemi ma responsabilizzare chi ci chiede aiuto, puntando sulla

capacità di tirare fuori le risorse. Ci occupiamo poi della distribuzione dei pacchi viveri, e di raccolte alimentari: la comunità parrocchiale risponde sempre con grande generosità». I giovani vivono la realtà dell'oratorio, che li accompagna lungo il cammino di preparazione ai sacramenti e nel percorso di crescita personale. Un percorso educativo che punta sul coinvolgimento dei ragazzi più grandi nell'animazione delle attività dei più piccoli e dell'oratorio estivo, e sull'attività sportiva: da circa 6 anni, infatti, è legata alla parrocchia una scuola calcio, nata dall'iniziativa di un gruppo di genitori: «Abbiamo iniziato facendo giocare un gruppetto di bambini la domenica dopo la Messa in un campetto costruito con le nostre mani - spiega Alessio Spada, uno dei promotori del progetto -. Poi l'idea si è sviluppata, ci

siamo organizzati, e abbiamo ora quattro squadre di calcio a cinque, per bambini tra i 7 e i 10 anni». Per ogni squadra un allenatore - spesso un parrochiano - un «dirigente» a supporto del mister, un genitore che segue le attività della squadra nel campionato tra parrocchie, e almeno due mamme che organizzano il «terzo tempo», il rinfresco offerto dopo ogni partita. Un modo per riunire i bambini, e per educarli ai valori buoni dello sport: «Nessuno di noi è allenatore professionista - rivela Spada - siamo tutti genitori o volontari che mettono a disposizione il proprio tempo. Usiamo lo sport per educare i ragazzi al rispetto, e all'apertura al prossimo, il risultato non conta: è un momento di divertimento, che corona il percorso del catechismo e l'impegno nelle varie attività parrocchiali che portano avanti».



L'importanza del percorso educativo per i ragazzi nella parrocchia di Tor Tre Teste. Attiva una scuola calcio nata dall'iniziativa di alcuni genitori

Le cifre di coloro che si avvalgono

Permane alto a Roma il dato di coloro che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica (dati anno 2012-2013): nella scuola dell'infanzia è pari al 91,40%, nella primaria al 92,79%, nella media all'88%. Nelle superiori gli avvalentisi sono il 66%.



Religione in classe, servizio all'educazione Il 10 maggio festa della scuola con il Papa

«La Chiesa in Italia vuole ribadire il proprio impegno e la propria passione per la scuola. Quest'anno lo farà anche in maniera pubblica con un grande pomeriggio di festa e di incontro con il Papa in Piazza San Pietro il prossimo 10 maggio, a cui sono invitati gli studenti, gli insegnanti, le famiglie e tutti coloro che sono coinvolti nella grande avventura della scuola e dell'educazione». Così la presidenza della Cei, in un passaggio del messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nel prossimo anno scolastico. Nel richiamare il discorso di Papa Francesco agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania (7 giugno), i vescovi sottolineano la necessità di «una formazione completa della persona, che dunque non trascuri la dimensione religiosa. Non si potrebbero capire altrimenti tanti fenomeni storici, letterari, artistici; ma soprattutto non si potrebbe capire la motivazione profonda che spinge tan-

te persone a condurre la propria vita in nome dei principi e dei valori annunciati duemila anni fa da Gesù di Nazareth». Di qui l'invito a «guardare con fiducia e con simpatia al servizio educativo offerto dall'insegnamento della religione cattolica». «Per rendere tale servizio sempre più qualificato e adeguato alla realtà scolastica - prosegue il messaggio -, con l'intesa stipulata nel 2012 tra la Conferenza episcopale italiana e il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca sono stati fissati livelli sempre più elevati di formazione accademica degli insegnanti di religione cattolica, almeno pari a quelli di tutti gli altri insegnanti e spesso anche superiori». «Nella fase storica che attualmente stiamo vivendo - la conclusione del messaggio - il contributo dell'insegnamento della religione cattolica può essere determinante per favorire la crescita equilibrata delle future generazioni e l'apertura culturale a tutte le manifestazioni dello spirito umano». (Sir)

Orp, pellegrinaggio di pace in Iraq



È arrivata in Iraq il 12 dicembre, e vi resterà fino al 19, la delegazione, composta da sacerdoti, giornalisti e personale del Vicariato di Roma, dell'Opera romana pellegrinaggi. Nel Paese asiatico si compirà il tradizionale «Gesto profetico» che l'Orp porta avanti dal 1991, che nasce nel segno del beato pontefice polacco: una reliquia di Giovanni Paolo II, un frammento della veste, intrisa di sangue, che innesca il giorno dell'attentato del 13 maggio 1981, verrà portata in pellegrinaggio in quella terra. Verranno portate anche una statua di Giovanni Paolo II, un'icona processionale e una lampada della pace.



La conferenza di presentazione della campagna «Una sola famiglia umana, cibo per tutti»

La campagna della Caritas contro la fame

«Una sola famiglia umana, cibo per tutti» il titolo dell'iniziativa presentata nella Giornata dei diritti umani

L'appello a tutti i Paesi: «Vogliamo spingere i governi del mondo a onorare i loro impegni, coerentemente all'obiettivo di sviluppo del millennio»

Il Papa: «Uno scandalo mondiale»

«Siamo di fronte allo scandalo mondiale di circa un miliardo di persone che ancora oggi soffrono la fame. Non possiamo girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista. Il cibo a disposizione nel mondo basterebbe a sfamare tutti». Molto netto il monito di Papa Francesco nel videomessaggio diffuso nella Giornata mondiale dei diritti umani a sostegno della campagna contro la fame nel mondo presentata da Caritas internationalis. E prende spunto dal messaggio evangelico della parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci per invitare tutti a condividere quello che abbiamo «con chi è costretto ad affrontare numerosi ostacoli per soddisfare un bisogno così primario» e a farsi promotori di «un'autentica cooperazione con i poveri, perché attraverso i frutti del loro e del nostro lavoro possano vivere una vita dignitosa». L'appello di Francesco è a fare posto «nel cuore» a questa urgenza, che è «diritto dato da Dio a tutti, ad avere un'alimentazione adeguata».

Parole, quelle del Santo Padre, che si allargano alla platea del mondo, la stessa alla quale è destinata la campagna Caritas. «Invito tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo». Caritas Internationalis, ricorda il Papa, con le sue 164 organizzazioni-membro, è impegnata in 200 Paesi e territori del mondo e «il loro lavoro è al cuore della missione della Chiesa e della sua attenzione verso tutti quelli che soffrono per lo scandalo della fame con cui il Signore si è identificato quando diceva: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare»».



DI ALBERTO COLAIACOMO

Il Sahel, la regione africana tra le più povere e martoriate del mondo, e la ricca Roma, capitale dell'Italia e centro del cristianesimo. Un confronto improponibile di ricchezza e di condizioni di vita, un'affinità per quanto riguarda le tragiche condizioni di vita delle persone emarginate e che rischiano la fame. Perché anche nel mondo a sviluppo economico avanzato, come lo chiamano gli esperti, esistono sacche di povertà estrema che difficilmente riescono ad avere un'adeguata alimentazione. È il dato che emerge dalla campagna «Una sola famiglia umana, cibo per tutti» lanciata da Caritas Internationalis e ripresa dalle Chiese di tutto il mondo, martedì 10 dicembre, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani. La campagna, sostenuta dall'«appoggio convinto» di Papa Francesco che in un videomessaggio esorta, di fronte a questo «scandalo mondiale» che coinvolge «un miliardo di persone», a «non girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista», è stata presentata a Roma nella retoria della basilica di Santa Cecilia a Trastevere. Una conferenza alla quale è seguita l'«onda di preghiera» nella chiesa di San Francesco a Ripa per unire simbolicamente le Chiese di tutto il mondo, alle ore 12 di ogni latitudine, in una preghiera comune. Con questa iniziativa, ha spiegato il segretario generale di Caritas Internationalis Michel Roy, «vogliamo spingere i governi del mondo a onorare i loro impegni, coerentemente all'obiettivo di sviluppo del millennio che prevedeva di dimezzare,

entro il 2015, il numero di persone che soffrono la fame nel mondo». Una campagna «fortemente sostenuta» anche dalla Fao, rappresentata dalla direttrice del dipartimento Pari opportunità Maela Villarreal, perché «nel giorno in cui si ricordano 65 anni della Dichiarazione dei diritti umani, dobbiamo essere coscienti che per ogni persona che soffre la fame questo diritto è violentato». Alla conferenza è stato letto un messaggio del cardinale Peter Kodwo Turkson, presidente del Pontificio Consiglio giustizia e pace, partito per il Sud Africa quale inviato del Papa al funerale di Nelson Mandela. E proprio all'esempio del leader sudafricano, che «credeva e lottava affinché i diritti e i bisogni di tutti fossero rispettati», ha richiamato il cardinale Turkson nel messaggio inviato alla presentazione della campagna, la quale, ha scritto, «ci invita tutti a seguire il suo esempio, perché quando viviamo come fossimo una sola famiglia il cibo per tutti c'è». Padre Ambroise Tine, segretario esecutivo di Caritas Senegal e responsabile dei progetti nel Sahel, ha fatto notare che in Africa e in Europa «mancano oggi leader come Mandela, che conoscono l'importanza della giustizia e della pace per il rispetto della dignità e dello sviluppo dei popoli». Per padre Tine i problemi in Africa sono strutturali, in quanto «è la mancanza di intelligenza economica dei sistemi politici a generare la fame». Il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci, ha ricordato come solo nel 2012 la diocesi del Papa abbia fornito aiuti alimentari a 3.805 persone, per un valore di 1 milione e 220mila euro, negli Empori della

solidarietà ed erogato 375mila pasti attraverso le quattro mense. «A Roma - ha spiegato monsignor Feroci - non c'è la fame del Sahel ma incontriamo situazioni di disagio estremo anche in famiglie con bambini piccoli. Offrire aiuti alimentari, in questi casi, significa restituire dignità». Anche per Ferruccio Ferrante, di Caritas italiana, il problema tocca anche le società sviluppate come la nostra, nella quale si stimano in circa quattro milioni le persone in povertà alimentare. Le sole Caritas diocesane della penisola promuovono 111 mense sociali, che distribuiscono 1 milione e mezzo di pasti l'anno. «Dal 2011 - ha spiegato Ferrante - c'è stato un aumento di richieste di aiuti alimentari: dal 40 al 60%, che arriva al 75% se si considerano tutti gli aiuti materiali».



L'Emporio della Caritas di Roma

Omaggio di Roma a Mandela: «Credeva nell'amore»

La celebrazione a Santa Maria in Trastevere promossa martedì dall'Ambasciata sudafricana e dalla Comunità di Sant'Egidio

DI ELISA STORACE

«Oggi all'Enb Stadium di Johannesburg i capi di Stato di tutto il mondo hanno commemorato Nelson Rolihlahla Mandela, e nonostante la pioggia, migliaia di persone si sono radunate per salutare «il padre del Sudafrica»: anche noi, qui a Roma, siamo venuti in questa bella chiesa per cantare per lui, padre di tutti coloro che nel mondo cercano la pace. Così l'ambasciatrice del Sudafrica, Nomatamba Tambo, ha introdotto la

celebrazione di martedì scorso nella basilica di Santa Maria in Trastevere, promossa su iniziativa dell'Ambasciata della Repubblica Sudafricana e della Comunità di Sant'Egidio. A presiedere il vescovo Matteo Zuppi, incaricato del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, oltre che assistente ecclesiastico generale della Comunità, che conobbe Mandela nel 2000, quando «il vecchio Mandela e i giovani di Sant'Egidio» cercavano insieme «la via della pace in Burundi», come scriveva allora Maria Grazia Cutuli sulle pagine del *Corriere della Sera*. «La Comunità di Sant'Egidio ha un legame speciale con il presidente Mandela - ha sottolineato Marco Impagliazzo, presidente della Comunità -, per aver lavorato al suo fianco durante il processo di riconciliazione in Burundi:

«Tata» ci ha insegnato che dobbiamo essere liberi e che non dobbiamo lasciare spazio all'odio e oggi vogliamo ringraziarlo per aver creduto, fino in fondo, che l'amore vince». «Ricordiamo Madiba - ha detto monsignor Zuppi nell'omelia - perché, sul suo esempio, tutti cerchino la giustizia che ancora non c'è e continuino a sognare e a non fermarsi finché questa non sia stabilita: lui ha amato cose grandi e le ha cercate pagando di persona, e a questa sua grandezza d'animo siamo chiamati tutti noi, perché è solo quando cerchiamo qualcosa di grande che possiamo compiere qualcosa di grande». Toccati le parole di Vincenzo Curatola, presidente del Centro antirazzista sui rapporti Italia-Sudafrica intitolato a Henry Benny Nato de Bruyn, esule in Italia e rappresentante dell'Anc (African

National Congress), che dal 1985 al 1992 svolse nel nostro Paese una grande attività per far conoscere al mondo gli orrori dell'apartheid: «Ti ho stretto la mano mentre scendevi dall'aereo a Ciampino nel giugno del '90 - ha ricordato Curatola rivolgendosi idealmente a Mandela - e il tuo passo sicuro rendeva dignità a tutti i bambini, donne e uomini oppressi e maltrattati, un ricordo che condivido con commozione». Alla commemorazione erano presenti delegati delle agenzie internazionali - Fao, Hadr, Wfp e Iccrom -, diversi ambasciatori, tra cui quello statunitense John Phillips e quella del Sudan Amira Daoud Hassan Gornass, rappresentanti delle forze armate italiane ed esponenti delle istituzioni, come il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.



